

## Panem et circenses l'ha detto Zuckerberg?

Tanto per partire, come mio solito, da un punto concreto, vi porto un pochino indietro nel tempo. Non tantissimo, come avevo fatto in interventi passati, quando avevo citato le trasformazioni del Cambriano<sup>1</sup> o i bagni pubblici di Efeso<sup>2</sup>; questa volta torniamo solamente alle scuole elementari:

### **Come si fabbricano le calunnie.**

« Mi dispiace dovervi dire », disse un giorno Pietro al suo vicino Antonio, il fittavolo, « che Giovanni ruba le vostre rape. Più d'uno mi disse che l'altro giorno ne ha rubato un carro ».

« Non avrei mai creduto questo; » replicò Antonio, « ma se ci sono delle leggi, egli sarà punito. Chi l'ha visto rubare le mie rape? »

« Parecchi, vi ripeto, e tra altri Giulio ».

Il fittavolo andò a trovare Giulio.

« Mi hanno riferito », gli disse, « che voi avete visto portarmi via un carro di rape. È vero? »

---

<sup>1</sup> [http://urna.winstonsmith.org/materiali/2015/altro/JULIA\\_GI\\_GIORIO\\_MA-PDF\\_Diego\\_GIORIO\\_-\\_Privacy\\_e\\_Trasparenza\\_relazione.pdf](http://urna.winstonsmith.org/materiali/2015/altro/JULIA_GI_GIORIO_MA-PDF_Diego_GIORIO_-_Privacy_e_Trasparenza_relazione.pdf)

<sup>2</sup>

[http://urna.winstonsmith.org/materiali/2014/atti/ep2014se\\_01\\_giorio\\_privacy\\_banche\\_dati\\_pubbliche.pdf](http://urna.winstonsmith.org/materiali/2014/atti/ep2014se_01_giorio_privacy_banche_dati_pubbliche.pdf)

« Un carro! Non ho detto un carro; ho detto soltanto un carretto ».

« Avete visto voi? »

« Non proprio io; me l'ha detto la signora Maria ».

Antonio andò dalla signora Maria.

« Sempre lui, Giulio! » gridò costei, alla domanda di Antonio, « egli esagera sempre. Ho detto una carriuola, ripetendo ciò che m'aveva raccontato Giacomo ».

« Allora non l'avete visto voi stessa? »

« No, ma poichè Giacomo... »

Il Signor Antonio andò ad interrogare la persona indicata. « La signora Maria sostiene che voi avete visto Giovanni a prendermi una carriuola di rape ».

« Esagerazioni! » rispose Giacomo, « ho detto soltanto che egli aveva preso qualche rapa. Non so quante, perchè a dir il vero, io non ero presente; me l'ha affermato Andrea ».

Recatosi da Andrea, Antonio rinnovò la domanda.

« Ma chi ha detto qualche rapa? » esclamò Andrea.

« Io non ho parlato che di una rapa. L'ha visto Eustacchio, mentre la sradicava ».

Molto meravigliato della piega che prendevano le cose, il signor Antonio andò a informarsi da Eustacchio.

« Come mai, Giovanni si permette di sradicare le rape nel mio campo? » gli disse.

« Ma Giovanni non le ha neppur toccate, le vostre rape! Egli ha soltanto detto: — Le rape di Antonio sono buone da raccogliere. — L'ho udito io ».

Ecco pertanto come hanno origine le ciarle; ciascuno esagera ciò che ha udito, e parole senza importanza diventano carri di rape.

(*Dal francese*).

Questo testo non è stato preso dal programma 2017 contro il cyber-bullismo: è tratto da un libro di religione di IV elementare del 1923. Se qualcuno ha figli che frequentano queste scuole, potrà sviluppare le sue considerazioni personali rispetto ai programmi di oggi. Io l'ho portato all'attenzione del pubblico per una considerazione tutto sommato banale, ovvero che nulla è cambiato nei millenni e che la psicologia dei singoli e delle masse sono rimaste le stesse, cambiano solamente i mezzi disponibili. Dalla clava si è passati ai missili intercontinentali, dal pettine d'osso si è passati alla spa ipertecnologica, dalle comari nei cortili si è passati a Facebook, ma i desideri, le paure, le gelosie, le malelingue sono le stesse che vengono già narrati nell'Epopèa di Gilgamesh, scritta nel 1700 a.C. sulla base di poemetti sumerici risalenti al 2500. a.C.

Neanche mi preoccupa troppo la considerazione che attraverso il WEB le notizie infondate possano circolare con maggiore velocità e diffusione rispetto al mondo reale: ciò che al singolo importa, tutto sommato, è la propria rete di amicizie e relazioni sociali, comunque sia estesa ed articolata: se frequento una scuola lontana dal mio comune, se la mia vita sociale si incentra soprattutto sui compagni di classe e nel mio paese torno solo per dormire, il fatto che i vicini di casa facciano circolare delle voci su di me mi è abbastanza indifferente, sempre che venga a saperlo. *Au contraire*, se leggo per caso su Facebook che la sig.na X in Finlandia o in Cina è una ragazza facile, la cosa mi lascia totalmente indifferente, dato che non la conosco e, vera o no la notizia, la cosa non mi tocca.

Questo non significa che i problemi non esistano: i casi di suicidio perché foto o video osé sono finiti su Internet sono reali e sono drammatici. Ma, anche in questo caso, il problema non lo vedo nella Rete in sé, che, come tutti gli strumenti, non è né buona né cattiva, e neppure nel fatto che alcuni

ne abbiano fatto un uso distorto: se il loro cervello è quello, senza il WEB avrebbero parlato nell'osteria, pubblicato un libello, oppure appeso un foglietto anonimo sulla bacheca dell'ufficio o dell'università. Il problema centrale, piuttosto, risiede nella larga disponibilità di tecnologia a basso costo, non necessariamente legata alla Rete, per cui una semplice diceria, anche fondata, in passato poteva sempre essere negata dall'interessata; un video o una foto sono invece molto più difficili da sconfessare (per quanto quella stessa tecnologia consenta di falsificarli in modo relativamente facile).

Il fatto che anni addietro non ci fossero i social ed una bufala girasse solo nel borgo, tutto sommato impattava il 100% delle persone con cui avevo contatto, dato che ci si conosceva più o meno tutti, tanto nei piccoli centri quanto nei quartieri cittadini. Oggi una notizia viene diluita in un mare di altre notizie, in un flusso continuo di informazioni, che la disperde e conduce all'oblio anche troppo in fretta. Al massimo vedo nella Rete il problema opposto, ovvero il fatto che questa bulimia di conoscenza ci porti a non soffermarci su nulla, a non distinguere i problemi veri dalle questioni secondarie, sia perché, soggettivamente, determinati problemi non si vogliono vedere, sia perché indirizzare l'attenzione verso obiettivi secondari, per distrarre la gente dalle questioni più serie, può essere una scelta politica ben precisa e consapevole. Ma il detto *panem ed circenses* non l'ha inventato Zuckerberg!

Per contro, anche le teorie del complotto sono, da secoli, un modo di schierarsi contro il potere costituito, nella speranza di sovvertirlo, ed ogni volta che accadono fatti gravi, dall' 11 settembre ad un terremoto, si scatenano, oggi come un tempo, le teorie di macchinazioni occulte e la caccia agli untori<sup>3</sup>.

Anche il fatto che certe bufale girino tanto da diventare una specie di dogma laico non è nuovo, ma ha radici molto più profonde.

Tanti danno oggi per scontato che la Chiesa del medioevo abbia portato ad un periodo di oscurantismo, in contrapposizione all'età dei lumi. Non che errori non siano stati commessi, ma pochi ricordano che le università (esclusa la prima d'Europa, ossia Bologna) si sono diffuse proprio nel medioevo come evoluzione dell'insegnamento impartito dalle scuole delle cattedrali e dei monasteri<sup>4</sup>, o che Lavoisier, padre della chimica moderna, sia stato condannato a morte dai rivoluzionari perché aveva collaborato col governo precedente per realizzare una riforma fiscale e per introdurre il sistema metrico decimale. All'osservazione che si trattava di una mente fine, di uno scienziato, il Tribunale avrebbe risposto che *La République n'a pas besoin de savants*, ovvero che, in piena età dei lumi, la Repubblica non ha bisogno di sapienti<sup>5</sup>, così come la Cina di Mao non aveva bisogno di medici perché il popolo deve curarsi da solo. Qualcuno ritiene che siano solo leggende, altri che ci sia un fondamento, ma si tratti di esagerazioni, altri ancora che siano fatti storici. Ad esempio c'è chi sostiene che nella Cina rivoluzionaria ci sarebbero stati pochi dottori, troppo concentrati in città, per cui Mao ridusse il periodo di formazione dei medici a soli due anni, per portare subito assistenza nelle campagne, quindi il suo operato sarebbe stato più che ragionevole<sup>6</sup>, ma non è questa la sede per un dibattito teologico/storico. Quel che mi interessa, in questo contesto, è

---

<sup>3</sup> Vedasi, *ex multis*: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-scienza-del-complotto/> e <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-valenza-geopolitica-del-complotto>

<sup>4</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0_nel_Medioevo)

<sup>5</sup> <http://gabriellagiudici.it/mario-perniola/>

<sup>6</sup> Paola Rallo, Tesi di Laurea - Il sistema educativo della Cina rurale dall'epoca maoista ai giorni nostri, 2013

osservare che molte [bufale? verità?] erano oggetto di dibattito già nell'800 – ed anche prima -, senza dover aspettare che arrivasse Twitter.

Anzi, se da un lato il WEB può aiutare a far circolare notizie false insieme a quelle vere, dall'altro la possibilità di avere accesso ad un patrimonio sterminato di conoscenza aiuta a formare le menti, diffondere la cultura superando limiti geografici ed economici, consentire la comparazione di più punti di vista. Peraltro ritengo che il modo migliore di formarsi un'opinione non sia quello di leggere un testo "obiettivo", che non esiste, quanto quello di leggere opinioni contrapposte e valutarle con la propria testa, operazione sicuramente facilitata dal WEB (la lettura, intendo, non il ragionamento). Piuttosto in questo processo di selezione e valutazione c'è un problema intrinseco dei motori "intelligenti", ovvero il fatto che tentano di individuare i miei gusti e mi offrono quindi in modo prioritario siti che concordano con la mia opinione, portando ad una sorta di auto-convincimento vidimato dalla Rete. Pensiamo comunque alle biblioteche il cui patrimonio è stato reso disponibile on-line, consentendo di realizzare in casa propria una ricerca prima accessibile solo a studiosi sponsorizzati, che potevano permettersi viaggi e soggiorni; pensiamo a Coursera ed altre piattaforme MOOC, che hanno portato corsi di Harvard ed altre università prestigiose negli angoli più remoti del mondo<sup>7</sup>. E che peraltro, anziché isolare gli studenti nelle loro stanzette invece di vivere la comunità del college, hanno anche favorito l'aggregazione ed il confronto, dato che in molti contesti i ragazzi si radunano per seguire insieme le lezioni; ad esempio nelle Filippine molti si ritrovano nella caffetteria dell'Ikea, che ha una connessione molto buona.

Poter condividere e correggere i lavori in modo collettivo consente di realizzare patrimoni culturali immensi e condivisi - pensiamo a Wikipedia - ed aiuta anche ad evitare quei problemi di copiatura e traduzione che hanno creato tante distorsioni in passato: dall'idea che Eva avesse offerto ad Adamo una mela (la Bibbia non specifica il frutto: l'equivoco è nato nel medioevo per assonanza con la parola *malus*), alla promessa delle settantadue vergini del paradiso islamico (il testo originario del Corano, parlerebbe di *hur*, "chicchi d'uva", che nel deserto era considerata una rarissima delizia, non di *huri*, vergini, ma, nella scrittura, l'arabo antico era solo consonantico ed è nato un piccolo malinteso). Sicuramente qualche islamista non sarà d'accordo con questa lettura, ma per questa chiacchierata l'obiettivo non è l'esegesi coranica, bensì evidenziare come di verità ce ne siano tante e le bufale girino da secoli, con o senza Internet.

Oppure pensiamo agli errori degli amanuensi, che potevano saltare una riga (cosiddetto errore di parablepsis, per omeoteleuto o omeoarco a seconda che la frase saltata avesse la stessa fine o lo stesso inizio di quella copiata) o sbagliare a copiare o ad abbreviare un termine, o addirittura "correggere" intenzionalmente un testo considerato errato (cosiddetto errore di ipercorrettismo). Ad esempio "Dio", Theos, era abbreviato in ΘΣ, alquanto simile a "il quale", ΟΣ. Evidente che fra "...Dio disse" e "...il quale disse" c'è solo un trattino di differenza, ma una profonda variazione di significato<sup>8</sup>. Oggi un errore in un testo può essere evidenziato immediatamente: pensiamo alle funzioni di evidenziazione condivisa del Kindle di Amazon.

---

<sup>7</sup> <http://www.lastampa.it/2013/02/11/cultura/scuola/vi-presento-i-miei-mila-compagni-di-classe-1UpwxOUFL3mHDM5drKrYYO/pagina.html>

<sup>8</sup> Per chi vuole approfondire, segnalo:

- Bart D. Ehrman, Gesù non l'ha mai detto. Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei Vangeli, Ed. Mondadori.
- Romolo G. Capuano, 111 errori di traduzione che hanno cambiato il mondo, Ed. Stampa Alternativa.
- Pinchas Lapide, La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione, Editore: EDB

E come non ricordare il Mosè di Michelangelo, capolavoro assoluto dell'arte, che presenta però un curioso paio di corna sulla fronte? Il problema è nato dal fatto che la Bibbia racconta che Mosè, ricevute le Tavole della Legge, scese dal monte presentando ... e qui la parola ebraica può essere tradotta tanto "corni" quanto "raggi di luce". Oggi appare evidente che la frase vuol significare che il suo volto era radioso, ma San Girolamo, nel tradurre la Vulgata, ritenne che l'aura luminosa fosse propria solo della divinità e scrisse quindi "corni", diligentemente scolpite dall'artista. Se la bozza di traduzione fosse stata resa disponibile su Dropbox o Medium per la revisione, probabilmente oggi ammireremmo un Mosè leggermente diverso.



Certo, anche allora si sarebbe potuto far rivedere il testo, ma all'epoca pochi sapevano leggere e scrivere, figuriamoci tradurre in latino dal greco ed ebraico, e quei pochi o erano allievi di una scuola, che quindi mai si sarebbero osati contraddire il maestro, oppure erano talmente sparsi nelle varie corti o abbazie da rendere pressoché impossibile, con i mezzi disponibili a quel tempo, un'attività condivisa. Ci si era riusciti ad Alessandria d'Egitto, con la Versione dei Settanta, quando settantadue saggi si radunarono per tradurre la Bibbia dall'ebraico al greco, ma si tratta di una notevole eccezione nel panorama storico.

In ogni caso, ogni persona ed ogni generazione valuta i fatti attraverso i propri filtri culturali e cognitivi; anche per questo osservo sempre con sospetto quegli scienziati che, convinti di aver rimosso tutti gli errori del passato, dispensano certezze, senza essere minimamente sfiorati dal dubbio che, nel futuro, i nostri discendenti guarderanno alle nostre teorie e conoscenze con lo stesso sorriso ironico con cui accogliamo oggi questi errori del passato. La scienza è dubbio, ricerca, evoluzione, perfezionamento; se si pensa di essere arrivati alla verità assoluta la si trasforma in una religione, in un'ideologia.

Insomma, in termini di errori e bufale nulla di nuovo sotto il sole, tanto che si parli di papiri quanto di bit. Può cambiare la magnitudo dell'impatto, ma, tutto sommato, per le questioni personali è sempre il 100% delle persone a cui realmente può interessare e delle quali mi interessa l'opinione. Piuttosto vedo un problema un po' più serio per i personaggi pubblici: se il Re Sole diceva una stupidaggine, questa restava confinata tra la corte, i diplomatici ed i personaggi che vi ruotavano attorno; oggi un qualunque VIP che scriva un *tweet* a sproposito viene immediatamente letto da milioni di *follower*. Altrettanto immediata, però, può essere la possibilità di replica, annullando almeno parzialmente l'effetto, così come il gran parlare che si sta facendo ora attorno alle bufale in rete ha tutto sommato portato alla luce un problema antico come il mondo, ma solo recentemente oggetto di attenzione.

Peraltro con un grosso pericolo, ovvero di passare dal lodevole obiettivo di combattere le bufale in rete alla censura di tutto ciò che non è conforme al pensiero dominante, facendo cadere una delle peculiarità delle Rete, ovvero la libera espressione. Certo, non aveva tutti i torti Umberto Eco nel dire che Internet ha dato diritto di parola agli imbecilli, però chi deve stabilire che lui non è un imbecille e può quindi scrivere quel che gli pare, mentre un altro può solo leggere? D'altra parte: *non mancano mai coloro che poco intendono e molto giudicano* lo aveva detto Antonio Rosmini, che è vissuto tra il 1797 ed il 1855 e che non credo quindi abbia avuto accesso a Facebook.

Quando la pubblicazione di un libro era impegnativa in termini di impaginazione, stampa, distribuzione, un nuovo autore doveva basarsi sulla presentazione di un autore famoso, sulla fortuna di incontrare i gusti del selezionatore, sul coraggio di qualche editore che provava a dare alle stampe un libro dal successo dubbio. Oggi chiunque può pubblicare – magari anche troppo facilmente – un e-book ed offrirlo al giudizio del pubblico. Sono convinto che in passato moltissime opere degne siano state scartate per la troppa fretta delle case editrici o perché senza un mercato adeguato alla stampa fisica, mentre opere meno importanti siano state offerte al pubblico per ragioni commerciali

e non culturali, oppure perché l'autore aveva una disponibilità propria e sosteneva quindi personalmente tutti i costi (quelli che Umberto Eco, ne *Il pendolo di Foucault*, chiama autori APS, "A Proprie Spese"). Un incoraggiante esempio di *self publishing*: Marcos Chicot col suo *L'assassino di Pitagora*, bel romanzo storico che ha visto la luce grazie al WEB, dopo essere stato rifiutato da vari editori, e che ora è conteso da quelle stesse Case che lo avevano scartato. Storia analoga a quella di Jack London, ben descritta in Martin Eden; nel 1909 non c'era però il *self publishing* su Internet! Per contro, quella stessa possibilità di auto-pubblicazione consente di far circolare facilmente anche opere quantomeno discutibili: è l'inevitabile rovescio della medaglia. Ma il bello di un'opera discutibile è proprio il poterne discutere!

Non sempre, comunque, la selezione degli "esperti" corrisponde al giudizio del pubblico. La Microsoft è nata perché l'IBM riteneva che il software fosse una parte residuale del valore di un computer e decise di lasciar perdere le noccioline; Raffaella Carrà fu giudicata da Macario non adatta a fare la soubrette, ed anche nel recentissimo mercato della *new economy* non mancano i casi di dipendenti licenziati o comunque non valorizzati, le cui idee sono poi state ricomprate a caro prezzo. Steve Jobs *docet*.

Dunque, pur auspicando un controllo contro le deviazioni più estreme, come pedofilia, terrorismo, traffico d'armi, credo che Internet non debba assolutamente essere sottoposta ad un controllo (da parte di chi?), esattamente come non credo che possa e debba esserci un controllo delle idee e delle pubblicazioni nel mondo reale. Per questo guardo con molta diffidenza ai sistemi anti-bufale e non per nulla sono contrario alle leggi contro il negazionismo. Non certo perché sia negazionista, anche perché tanto mio nonno quanto il mio prozio furono internati in campi di concentramento, ed ho potuto avere notizie di prima mano; peraltro gli stessi imputati del processo di Norimberga si difesero sostenendo che stavano eseguendo gli ordini, non negando i fatti contestati. Sono però ugualmente contrario ad una legge che imponga un modo unico di vedere la storia perché ritengo che quella norma, anziché rendere omaggio a quanti hanno combattuto, hanno sofferto e sono morti per la libertà, disonori invece la loro memoria, imponendo una censura, che è l'esatto opposto degli ideali per i quali si sono immolati. La storia si fa sui libri – o su Internet – non si fa a colpi di codice penale. Vogliamo forse affiancare al codice civile e penale anche un codice storico, per cui l'interpretazione della Storia diviene unica e prefissata, e chi la pensa diversamente viene sanzionato? Se il prezzo da pagare per la libertà è la pubblicazione di qualche testo squinternato, personalmente sono disposto a pagarlo.

*«Il pericolo che incombe sulla società di oggi non è quello dell'olocausto nucleare, ma della perdita della libertà di coscienza delle persone, delle famiglie, dei popoli, delle nazioni, ottenuta attraverso l'uso senza scrupoli dei mezzi della comunicazione sociale»<sup>9</sup>*

E dopo Giovanni Paolo II, citiamo Voltaire, non per dicotomia filosofica ed ideologica, ma per sottolineare come ovunque ci sia del buono, ed il WEB aiuti a trovarlo e diffonderlo: Voltaire ha coniato il detto: *È meglio correre il rischio di salvare un colpevole piuttosto che condannare un innocente*, poi esteso in *meglio dieci colpevoli in libertà piuttosto che un innocente in prigione*.

Parafrasando: meglio tante idee stupide in libertà, piuttosto che un'idea valida imprigionata dalla censura. Sul WEB come in libreria.

---

<sup>9</sup> san Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n.11